

# Noah: ho paura, questa è guerra

**ROCK E PACE** Il presidente Napolitano ha deciso di insignire l'artista israeliana del Cavaliato della Repubblica. Per il suo impegno in difesa del dialogo, contro ogni guerra

■ di Federico Fiume

**N**oah sarà presto Cavaliere della Repubblica, titolo che il Presidente Napolitano ha deciso di conferirle insieme all'Onorificenza della Stella della Solidarietà Italiana, per il suo costante impegno a favore della pace in Medio Oriente e nel mondo. Sulla data ufficiale della consegna non ci sono ancora notizie certe, ma potrebbe essere il mese prossimo in Israele. Con quattro album in dodici anni (ai quali va aggiunto il nuovo *Live in Israel*) e con la sua costante attività concertistica, la cantante israeliana di origini yemenite si è conquistata un posto di rilievo sulla scena internazionale. La duttilità della voce, l'eleganza sobria ma al contempo appassionata con cui interpreta le canzoni scritte insieme al fido Gil Dor, chitarrista e co-produttore di tutti i suoi album, hanno fatto di lei una delle più apprezzate interpreti del pop internazionale, un pop che lei interpreta alla sua maniera, utilizzando la sensibilità che le deriva dalla sua stessa identità a cavallo fra cultura occidentale ed orientale, ma senza facili esotismi di maniera. Nata in Israele ma vissuta fino a 17 anni negli Stati Uniti, sin dagli esordi della sua carriera, non ha mai perso occasione per sostenere le ragioni della pace fra israeliani e palestinesi. Il suo impegno ha radici anche nel suo passato militare: due anni nell'esercito israeliano in cui fu arruolata (leva obbligatoria) al ritorno dagli Usa. Quell'esperienza servì ad accrescere la sua consapevolezza e a farle scegliere senza esitazioni l'impegno pacifista, che prosegue anche in questo momento in cui il frastuono sem-



Un'immagine di Noah

## «La mia famiglia vive vicino a Tel Aviv... non è più un conflitto tra Israele e palestinesi»

pre più intenso delle armi e il concreto pericolo di un'estensione del conflitto a tutta l'area mediorientale, costituiscono un grave motivo di preoccupazione per tutti. Per lei, madre di due figli, donna e artista sensibile e intelligente, un ennesimo motivo di frustrazione ma anche spinta di rinnovamento. «Sono estremamente preoccupata sul piano generale, ma anche personale» confessa «dato che la mia famiglia vive vicino a Tel Aviv. Quello che succede in questi giorni non sembra più far parte solamente del conflitto fra palestinesi e israeliani, qui ci si avvia ad una vera e propria guerra e se così dovesse essere sarebbe davvero difficile dire quando finirà. Ci sono Paesi come l'Iran che mirano alla distruzione di Israele e che potrebbero coinvolgersi nel conflitto e magari anche gli Usa se le cose dovessero svilupparsi nella direzione

che sembrano aver preso. Purtroppo questo è il risultato di quello che è successo in precedenza; ogni volta che in Israele o in Palestina c'era un governo disponibile al dialogo, dall'altra parte non era così. Le persone di entrambi gli schieramenti che volevano davvero la pace non si sono mai trovate al potere insieme. Inoltre ci sono elementi come quelli religiosi, sempre più esasperati, ma anche il carattere stesso delle popolazioni, che nella stragrande maggioranza vogliono la pace ma sono anche estremamente sensibili ed emotive. In questo somigliamo a voi italiani e spesso reagiamo in modo scomposto. Spero davvero che le cose possano risolversi ma non mi sento affatto ottimista in questo momento». Noah non smette però di credere nella pace come ha sempre fatto. Un impegno che le è già valso molti riconoscimenti. Fra quelli italiani ci sono il «Prize for Peace 2005» consegnatole ad inizio anno dal Presidente della Regione Lombardia e le chiavi della città di Firenze. Non sono poche le occasioni nelle quali ha collaborato con artisti arabi, come nel caso dell'algerino Khaled, insieme al quale ha inciso il classico di John Lennon *Imagine*. In Italia Noah ha collaborato con artisti come Pino Daniele, Zuccherò, Ra-

diodervish, Rita Marcotulli, etc. Nicola Piovani l'ha chiamata a scrivere il testo e ad interpretare la canzone *La vita è bella*, costruita sulle musiche del Maestro romano per il film di Benigni, ed ha scritto per lei *L'isola della luce*, Massimo Ranieri l'ha voluta nel suo ultimo album, in cui ha interpretato il classico napoletano *Diciticello vuje*. C'è poi la collaborazione con Carlo Fava ed il quartetto d'archi napoletano Solis String Quartet, con i quali l'abbiamo vista anche a Sanremo. Premio della critica e veloce eliminazione dalla sagra della canzonetta italiana, come quasi sempre accade in quel contesto ai brani e agli artisti migliori, ma nessuno si aspettava andasse diversamente. Con il Solis String Quartet ha sviluppato un repertorio di classici della canzone napoletana ed è ospite in due brani, di cui ha scritto anche i testi, del loro album *Promendae* che sarà presentato in anteprima il 26 luglio al Belvedere San Leucio di Caserta all'interno del «Leuciane Festival». «Sono molto orgogliosa di lavorare con loro» afferma Noah «perché li stimo enormemente, sono dei musicisti straordinari e delle persone magnifiche». Ora la relazione affettiva che la lega all'Italia trova nel gesto del Presidente della Repubblica una definitiva ed altissi-

## «Siamo come voi italiani possiamo reagire anche in modo scomposto...»

ma consacrazione. «Mi sento molto onorata e sinceramente emozionata dall'iniziativa del Presidente» ci ha detto «e non solo per l'importanza di un così grande riconoscimento, ma anche per motivi puramente affettivi. Sono molto legata all'Italia, dove ho cominciato la mia carriera europea. Ho lavorato con molti artisti italiani e continuo a farlo con grandissimo piacere. Inoltre l'Italia è il Paese che mi ha offerto maggiori possibilità di suonare con artisti palestinesi, una cosa a cui tengo molto, dove è nata la mia collaborazione, che è diventata anche una grande amicizia, con Nabil, il cantante dei Radiodervish (con cui condivide la cittadinanza onoraria di Melpignano, il paese salentino della Notte della taranta, ndr.) insomma, negli ultimi 13 anni ho sviluppato un legame molto profondo e ormai indissolubile con il vostro Paese».

**UNBRIA JAZZ** Un discreto Metheny un po' monotono. Ma una batteria strepitosa...

## La sera che DeJohnette ci ha fatto vedere i sorci verdi a Perugia

■ di Aldo Gianolio / Perugia

**S**e si chiedesse a un appassionato medio di jazz quali siano i chitarristi in attività per lui più interessanti, questi risponderebbe senz'altro Pat Metheny, John Scofield e Bill Frisell. Ebbene, tutti e tre sono compresi nel programma di Umbria Jazz, che ad essi aggiunge anche Russell Malone, il più preparato fra i giovani che si rifanno direttamente allo stile di Wes Montgomery.

Di Frisell (che al momento in cui scriviamo non si è ancora esibito) parleremo in altra occasione; Metheny, Scofield e Malone, dal canto loro, hanno dato performance addirittura sopra le aspettative, sia dal punto di vista stilistico che, più genericamente, comunicativo. Metheny, presentandosi con la consueta maglietta a strisce orizzontali bianconere, da tempo la sua divisa (tanto che molti fans la adottano seguendolo ai concerti), ha cominciato in completa solitudine, prima con la chitarra acustica poi con un inconsueto strumento che di chitarra ne incorpora ben tre, dalla diversa sonorità, eseguendo alcune sue composizioni dai vaghi echi folkloristici, come *Last Train Home* e *Song For The Boys*. È un Metheny di indubbio fascino ma che alla lunga cade in una monotonia ripetitiva. Il vero Metheny, o meglio, quello che piace di più ai puristi di jazz, è quello che ha abbracciato la chitarra elettrica e si è fatto accompagnare dai formidabili Chris McBride, solido e al contempo catapultante al contrabbasso (che ha preso anche un paio di illuminati assolo), e Antonio Sanchez alla batteria; è quello che ad ogni brano, da *Police People* di Ornette Coleman ai suoi *Change Of Heart*, *Question And Answer* e *Lone Jack*, ha sciorinato per un'ora e mezza lunghe improvvisazioni «jazz» così complicate e fantasiose da lasciare letteralmente di stucco, oltre che deliziare ed entusiasmare. Dal cielo aperto e la frescura dell'arena, all'intimità un po' af-

sa del Teatro Morlacchi, la stessa sera, a mezzanotte, si è passati alla chitarra di John Scofield che si è presentato con un trio di «all stars», il Trio Beyond, comprendente l'organista Larry Goldings e il batterista Jack DeJohnette.

L'intenzione era quella, riuscita, di omaggiare il Lifetime, gruppo che fu di Tony Williams, straordinario batterista prematuramente scomparso e che fu anche pilastro del quintetto storico di Miles Davis. Ne è scaturita (eseguendo brani come *If, As One, Pee Wee* ed *Emergency*) una musica ricca, piena, ben appoggiata in terra per il tremendo funky espresso, ma al contempo catapultata in avanti per l'urgenza espressiva immediatamente comunicata, dove a un accompagnamento

## Scofield accompagnato da Goldings e DeJohnette ha reso omaggio a Tony Williams

puntuale e sofisticato di Goldings si sono aggiunti il solismo terzigno (molto più legato al blues di quello di Metheny) di Scofield e quella sorta di «assolo continuo» di DeJohnette. Quest'ultimo, riprendendo stili e modi dello stesso Tony Williams e di Elvin Jones, uniti in uno stile personale che fa di lui uno dei maestri del jazz moderno, ha fatto vedere, come si suol dire, i sorci verdi. Russel Malone si è esibito il giorno prima, il 13, sempre al Morlacchi, con un altro trio guidato dal contrabbassista Ron Carter e comprendente il pianista Mulgrew Miller. Un trio che alla forza dirimpente ha preferito la soffusa sofisticatezza nell'esecuzione perfetta e piena di sottigliezze di brani più o meno famosi, come *Lavender Walk*, *Candle Light*, *My Funny Valentine*, *Willow Weep For Me* e *Bag's Groove*.

## TODIFESTIVAL In scena la pièce di Siciliano sul frate drammaturgo Jacopone, il ribelle di Todì

■ di Maria Egizia Fiaschetti

Un uomo tormentato dal conflitto tra vita terrena e spirituale. Scettico sul potere consolatorio della fede, «assurda» e inspiegabile come il dolore. Esempio di quello di Maria per il figlio crocifisso, metafora del destino comune a cui nessun individuo può sottrarsi. Nemmeno Jacopone da Todì - che l'ha celebrata nella laude *Donna de Paradiso* - a cui stasera va il ricordo di «Todiartefestival». Al secolo Jacopo de' Benedetti (Todì, 1236), il giovane rampollo di buona famiglia è messo presto a dura prova. La morte improvvisa della moglie lo sconvolge, ma, ancora più agghiacciante è la scoperta che la donna faceva uso del «cilicio», uno strumento di penitenza corporale. Lo shock lo porta ad abbandonare tutto e a vivere dieci anni in ascesi. Lontano dal mondo e da quei ricordi che lo affliggono. Spesso in preda ad un raptus incontenibile, compie gesti estremi e al limite della follia. Come quando, raccontano le cronache, si presenta a un banchetto carponi e carico di un basto d'asino. O fa la sua appari-

zione alle nozze del fratello, nudo, cosperso di grasso e piume. Nel 1278 entra nell'ordine dei Frati Minori e si schiera con l'ala intransigente, che preme per un rinnovamento pauperistico della Chiesa di Roma. Ma «il vil rifiuto» di Celestino V e l'elezione di Bonifacio VIII deludono le sue speranze e gli vedono comminare la scomunica, seguita dall'arresto. Solo nel 1303, morto il papa, può tornare in libertà e ritirarsi nel convento di Collazzone, dove muore tre anni più tardi. A questo ribelle ante litteram, che affascina e sorprende nella notte buia del Medioevo, «Todiartefestival» dedica stasera un omaggio, in occasione del settimo centenario della sua morte. Un ricordo speciale, filtrato dalla sensibilità di Enzo Siciliano, amico della cittadina umbra scomparso di recente. Un'occasione di riportare in scena «Jacopone», presentato per la prima volta a Todì nel 1986, nell'ambito della Terza Settimana Tudertina. Tributo di un talento versatile - scrittore, critico letterario, musicologo e colto inten-

ditore d'arte - al primo autore drammatico del nostro teatro. Jacopone da Todì è infatti considerato il precursore della forma dialogica che pone le basi per la nascita della «lauda drammatica», genere divenuto celebre in un periodo di grandi conflitti all'interno della Chiesa. La rappresentazione di episodi della vita di Cristo soddisfa, infatti, il rinnovato bisogno di spiritualità dei fedeli, delusi dalla secolarizzazione del clero. La pièce di Enzo Siciliano, messa in scena da Giorgio Crifasi, consente di riscoprire il fascino di un poeta spesso poco conosciuto, capostipite dei tanti «mauditi» della moderna letteratura. Attualissimo nella lacerazione interiore e in continua balia di umori opposti: sublime ispirazione e totale incertezza, vita appartata e militanza. A concludere la serata «Le madri», trenodia per archi con una percussione, suonata dall'orchestra Mozart Sinfonietta e diretta da Marcello Panni. Di nuovo, il tema del dolore, come in molte *Laude* di Jacopone. Quello inconsolabile delle donne che si vedono strappare via i figli dalla guerra, drammaticamente attuale negli ultimi giorni.

